

## La leadership di De Santis, la sinistra anti-imprese: l'aria socialista scatena Minonzio

di Emanuele Caso



Non si può affatto dire che l'incontro organizzato ieri dal Circolo (socialista) Willy Brandt di Como non sia stato interessante. Al contrario, gli spunti sono stati molti, alcuni notevoli. Ma il nodo è sempre quello, quando in un paio d'ore al massimo devi far parlare ben 6 relatori di un certo peso su un tema tanto cruciale quanto indefinito ("Como capoluogo, lo sviluppo e la coesione del territorio") e come conduttore del dibattito hai la non esile personalità del direttore de "La Provincia", Diego Minonzio, esistono soltanto due possibilità: o fare la cronaca minuto per minuto, compilando più una voce di Wikipedia che un articolo; oppure scegliere una sola "vena aurifera" e "scartare" il resto, per quanto interessante. E allora gli "squarci di Minonzio" – nelle foto, al centro con civettuola cravatta rosa – sono stati sicuramente l'elemento più interessante emerso dal confronto che vedeva pure riuniti allo stesso tavolo il presidente del Circolo, Giuseppe Doria, il presidente di Confartigianato Marco Galimberti, l'albergatore e componente della giunta camerale Andrea Camesasca, il presidente di Confcooperative Insubria, Mauro Frangi, il segretario provinciale del Pd, Angelo Orsenigo, il dirigente Pd Gianstefano Buzzi (suo il più lucido intervento sul futuro delle aree vaste sentito da molti mesi a questa parte, ndr), il presidente di Villa Erba, Cesare Manfredi.



Forse perché pungolato dal clima da piccolo Consiglio Supremo informale e carbonaro che ha di suo la sede del Willy Brandt – non si è stati caporedattori a Libero per caso – forse perché occasione diversa dalle vetrine solenni e istituzionali delle "Primavere" al Teatro Sociale, il direttore della "Provincia" è uscito dal vestito stretto di banale moderatore dell'incontro in almeno 3 distinte occasioni. La prima è stata per assestare un'infilata di cazzotti nello stomaco del segretario Pd, Angelo Orsenigo. Il quale, alla seconda domanda del dibattito, si è sentito fare questo preambolo per affrontare la questione della realtà imprenditoriale comasca. "Oggettivamente – ha esordito Minonzio, con avverbio di per sé già dirimente – il Pd, soprattutto fuori dalle aree emiliane e toscane, non ha ancora una vera cultura d'impresa. Anzi, direi che è contro la cultura d'impresa. E' un dato oggettivo, l'imprenditore è visto come un personaggio sospetto. La cultura di sinistra d'altra parte ha portato per decenni a vedere soprattutto nel piccolo imprenditore un nemico, un potenziale evasore, uno sfruttatore che evade, porta i soldi in Svizzera, sfrutta il lavoro degli altri. Io temo che questa cultura sia presente ancora oggi nella sinistra. E allora come è possibile coltivare lo sviluppo economico e la coesione sociale se la cultura del partito di maggioranza è contro l'impresa?".



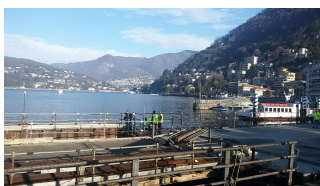
Una sentenza più che una domanda. Una gragnuola di colpi – elegantissima nei toni, sciorinata con quel tono calmo che può tagliare più di una scimitarra – che si è abbattuta sull'indifeso Orsenigo, non senza qualche bisbiglio di stupore nell'umidissimo scantinato. Roba che 30-40 anni fa avrebbe forse visto la sede periferica del Psi di turno avvampare tra sedie tirate e "come si permette?" e che invece ieri si è ovviamente risolta con un composto rilancio del segretario provinciale dem. Il quale, forse

un po' spiazzato, si è limitato a controbattere che “anche i partiti cambiano con le culture che appartengono loro e che ne hanno fatto la storia. Oggi un partito o sa guardare fuori dalle proprie logiche e dalle proprie strutture oppure diventa perdente. E il Pd sta facendo questo percorso, magari con fatica, ma anche grazie al ruolo del nostro segretario Matteo Renzi siamo in evoluzione, cerchiamo di cambiare e di aprirci a tutta la società, imprenditori inclusi. Lo dimostra il fatto, giusto per fare un esempio, che per affrontare il tema del futuro delle Province, qualche settimana fa, nel convegno di Villa Gallia ci siamo aperti ai contributi delle categorie e delle associazioni, mentre forse in altri tempi la risposta alla questione sarebbe stata affidata soltanto all'elaborazione di una linea politica interna”. Sul punto, non sono mancati ulteriori interventi di entrambi sulla questione, ma da segnalare è stato un altro inciso del direttore del quotidiano di via Paoli: “Mentre centrodestra parlano da 20 anni di fare impresa e non fanno niente, nel centrosinistra non ne parlano e non fanno niente. Anche sull'articolo 18, per esempio, sarebbe servito che l'eliminazione fosse estesa anche al settore pubblico e soprattutto che fosse retroattiva”.



Paolo De Santis, a sinistra

Ma il secondo momento clou in cui, quasi come un Hulk lariano deciso a strapparsi i vestiti dell'understatement, Minonzio ha sparigliato è stato quando c'è stato da fare una breve riflessione sull'infausto inabissarsi del progetto campus universitario al San Martino, esattamente 2 anni fa (con i 5 milioni della Fondazione Cariplo andati a Villa Olmo). Un progetto, quello del villaggio accademico sulla collina della città, carissimo all'ex presidente della Camera di Commercio, Paolo De Santis, e sostenuto pubblicamente dall'allora presidente di Univercomo, Mauro Frangi. Così si è espresso il direttore de “La Provincia”: “Sul campus la città ha registrato una grandissima e sanguinosissima sconfitta. Una sconfitta che forse ha spento sul nascere una vera leadership per il territorio. E' stata una grande occasione persa, per di più in anni in cui a Lecco il campus lo realizzava grazie anche a figure come Vico Valassi mentre qui non si è stati capaci di essere incisivi nelle sedi che contano davvero. Quello per Como poteva essere il momento per costruire davvero una leadership e sappiamo di chi stiamo parlando”. Nessuno, in verità, il nome l'ha poi fatto. Ma non sembra un grande segreto: l'uomo che secondo Minonzio un paio d'anni fa poteva assumere un ruolo di leader per il territorio era Paolo De Santis.



Tema, quello della crisi della classe dirigente comasca e dell'assenza di una leadership chiara e riconosciuta (soprattutto politica, forse) che è emerso anche nel terzo flash del direttore della Provincia, ossia quando – riferendosi evidentemente ai parlamentari dem Mauro Guerra e Chiara Braga – in tema di paratie ha affermato che “se solo avessimo dei rappresentanti a Roma che sanno fare questo lavoro, che riuscissero a parlare con il premier per sottoporre il problema e chiedere una soluzione, allora forse Renzi verrebbe col cavallo bianco a dire che il lungolago torna ai comaschi. O almeno l'annuncio potrebbe farlo. Invece niente”. Anche in questo caso, in realtà, il segretario del Pd Angelo Orsenigo ha rimarcato che “i nostri rappresentanti istituzionali, tutti, stanno lavorando per risolvere questo problema in tutte le sedi possibile e sono fiducioso che avremo a breve le risposte”. Poi, però, sempre Orsenigo – ancora incalzato da Minonzio – s'è lasciato scappare che “la domanda sulle paratie andrebbe fatta al sindaco che si occupa dei progetti, io sono il segretario politico. Però, sempre da segretario provinciale, auspico che quando i comaschi andranno a votare nel 2017 vedranno la passeggiata aperta”. Sbaglieremo, ma il direttore questa se l'è segnata sogghignando sull'agenda.